

**Seggi vacanti
Cossiga
preoccupato
per il Csm**

ROMA. «Preoccupazione per la delicata situazione venutasi a determinare per l'incompleta composizione del Consiglio superiore della magistratura è stata espressa dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, con una lettera ai presidenti della Camera e del Senato. Sono vacanti due seggi di nomina parlamentare, dopo l'inaspettata scomparsa del prof. Silvano Tosi dall'agosto 1987 e la nomina dell'on. Mauro Ferri a giudice della Corte costituzionale dell'ottobre '87. Ancora nei giorni scorsi una seduta congiunta dei due rami del Parlamento è andata a vuoto per contrasti all'interno della maggioranza. Il capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, sottolinea che in mancanza di due dei membri di elezione parlamentari si crea un pregiudizio dell'equilibrio voluto dalla Costituzione tra le componenti del Consiglio, col non remoto pericolo di una sospensione dei lavori per difetto del numero legale. La reintegrazione del Consiglio - ha rilevato ancora Cossiga - appare, poi, tanto più urgente ove si consideri che, a norma di legge, dovrà procedersi entro breve termine al rinnovo della composizione delle commissioni del Consiglio con la nomina dei rispettivi presidenti. Nella lettera si confida che i due presidenti della Camera e del Senato «vorranno concordare ogni opportuna misura, anche sottoponendo la delicatezza della situazione all'attenzione dei gruppi parlamentari, in vista di poter, quanto prima, assicurare la completa reintegrazione del Csm». Già il presidente della Camera, Nilde Iotti, sentito il presidente del Senato, ha disposto la convocazione del Parlamento in seduta comune per giovedì 2 giugno.

**Il Pci sul voto amministrativo
La Direzione ha fatto il punto
sulla campagna elettorale
Pellicani e Veltroni alla stampa**

«Chi declina è il pentapartito»

La direzione del Pci ha fatto ieri il punto della campagna per le amministrative di fine mese e per la regionali di giugno. Giudizio positivo sulla mobilitazione del partito e sulla composizione delle liste, in un incontro coi giornalisti di Pellicani e Veltroni. La questione morale, la crisi del processo di omologazione pentapartita e i correttivi alla proporzionale. Un commento alle sortite di Craxi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Gianni Pellicani, della Segreteria, nel tracciare lo scenario delle imminenti consultazioni (è chiamato alle urne un quinto del corpo elettorale, due terzi del quale nel Sud), ha messo in risalto quattro elementi che ne fanno un test insieme importante e difficile. Intanto il rischio che l'elettorato sia diviso dalle questioni essenziali: i programmi, i bilanci di lavoro, la condizione dei centri in cui si vota. Certo, non sfuggono i nessi tra elezioni amministrative e situazione politica: ma attenzione che a furia di voler tastare il polso al paese questo non sposti il terreno del confronto con un'oggettiva limitazione della libera espressione dei cittadini (senza contare che tra politiche e amministrative c'è uno scarto medio di 8-10 punti, con casi limite di 15-20).

Fatto è che - e siamo al secondo dato - se queste elezioni hanno una valenza specifica, essa consiste nel profondo mutamento delle con-



Gianni Pellicani



Walter Veltroni

frantumazione delle liste (Pellicani ha citato l'area Varese-Como-Bergamo-Sondrio: la loro incidenza è raddoppiata in cinque anni e la tendenza è ad un'ulteriore crescita); non è in discussione il pluralismo ma la governabilità, soprattutto nei piccoli e medi centri, e questo è un dato che dovrà essere tenuto presente in sede di riforma dei poteri locali. I correttivi? Qualche strada è già stata indicata: l'estensione della maggioranza ai Comuni sino a 10mila abitanti, un peso maggiore del cittadino per la determinazione di programmi e di alleanze.

In questo contesto spiccano i dati delle liste Pci, specchio di un profondo, reale rinnovamento e adeguamento al nuovo che matura nella socie-

tà: liste molto aperte agli indipendenti (un terzo dei candidati) nonostante le difficoltà che ovunque si registrano per sollecitare un maggiore impegno nella vita politica; liste largamente rappresentative di interessi effettivi e diffusi; liste con una presenza femminile molto forte (che ormai non basta essere «simpatizzante» ma che si realizza per sensibilità comune). Infine, e soprattutto, laddove i comunisti hanno amministrato, laddove giunte di sinistra hanno governato, i loro stati garantiti anni e anni di stabilità, di efficienza, di buon governo. Buona è la mobilitazione del Pci.

Poi lo scambio di opinioni (e anche di battute) con i giornalisti, solo in parte legato alla contingenza elettorale, e tutto

comunque incentrato - per l'insistenza dei cronisti - su Craxi. La prima domanda si riferisce alla polemica del segretario del Psi sulle «giunte anomale». Ribatte Gianni Pellicani: «Anomale» rispetto a che cosa? E, dati alla mano (quelli della ricerca dell'Istituto Cattaneo, apparsi su «l'Unità» di ieri), documenta come tutti i pretesti siano buoni per un comizio, ma che i numeri non sono un'opinione. E le cifre dicono che mentre le giunte Dc-Pci sono «per ora» 79 (tante di più quelle in cui il Pci è alleato con parecchi altri partiti ma non con il Psi: «il che è previsto dalla Costituzione»), la Dc ha potuto in sette anni, tra l'80 e l'87, passare da una propria presenza nel 30% delle giunte ad una nel 70% delle amministrazioni grazie soprattutto al bilanciamento delle alleanze del Psi.

E come reagisce il Pci alla definizione craxiana di «circo Barnum»? Dopo una battuta storicista di Pellicani («si vede che Craxi ha letto Gramsci, ci fa piacere»), risposta di merito vien data da Walter Veltroni, responsabile della propaganda e informazione della Direzione. Ed è una secca elencazione di «fatti della cronaca recente»: l'intervista di Genzano Acquistavite severamente criticata da Craxi e alla fine smentita, la conferenza stampa dei deputati socialisti sulle riforme del regolamento di Montecitorio con la secca

presa di distanze da parte di Chino di Tacco, il documento sul fisco del dipartimento economico socialista smentito dalla Segreteria del partito, la polemica Martelli-Covatta sulla scuola, l'ancor più pesante polemica tra Elena Marinucci e Giuliano Amato sull'aborto, le tensioni (a Roma per esempio) sulle prospettive delle crisi in atto. È un travaglio - commenta Veltroni - che dovrebbe consigliare giudizi meno approssimativi e suggerire prudenza. Per nostro conto, guardiamo a questo travaglio con rispetto e attenzione.

E la polemica così pesante tra Craxi e La Malfa è già il segno dei primi scricchiolii dell'alleanza di governo? Non siamo profeti, replica Pellicani, ma ci sembra (da questo e da altri segnali) di cogliere una difficoltà oggettiva in cui si trovano il Psi e Craxi in particolare. Perché il vecchio è morto, il tempo del mutamento è maturato, ma il Psi non vuole o non è in grado di dire quali siano le sue effettive intenzioni.

Prendo i lavori della Direzione, il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, aveva riferito dell'affettuoso colloquio avuto lunedì con Alessandro Natta, ricoverato all'ospedale romano di S. Camillo per ulteriori accertamenti sullo stato di salute. La Direzione ha rinnovato al segretario del Pci gli auguri fraterni di un rapido ristabilimento.

**Torino:
Fassino
replica
a Bodrato**



A conclusione della crisi al Comune di Torino è venuto un duro attacco del vicesegretario dc Guido Bodrato alla classe politica torinese, «inadeguata rispetto ai problemi della città». A Bodrato hanno subito risposto tre consiglieri comunali del suo partito: «Negli ultimi tre anni sei stato tu il commissario con pieni poteri della Dc torinese». Una replica è arrivata anche da Piero Fassino, della segreteria comunista (nella foto): «A Torino da anni si gioca a delegittimare la classe politica. Uomini inadeguati ai compiti - sostiene l'ex segretario del Pci torinese - esistono in tutte le categorie, ma non per questo deve prevalere una considerazione negativa e qualunquistica. Non esiste una società civile morale e capace e una classe politica amorale e incapace».

**Rosati (Dc):
«F16» senza
le armi
nucleari**

L'ex presidente delle Acli Domenico Rosati ha proposto che si escluda fin d'ora la possibilità di dotare gli F16 (che dalla Spagna potrebbero venire in Italia) di armi nucleari, «che vanificherebbero uno dei risultati dell'accordo sugli euromissili». «Anziché affrettarsi in proferte di disponibilità installatorie - prosegue Rosati - si potrebbe prospettare ai sovietici l'ipotesi di eliminare un numero corrispondente di aerei». Soltanto se l'Urss dicesse di no, e se non ci fossero «progressi per la riduzione delle forze aeree», conclude Rosati, si potrebbe riesaminare «l'eventualità di un'accoglienza degli F16 in Italia».

**Critiche
alla Lega
della Lega
araba**

Il Pri «sembra voler difendere una linea più estremista di quella di alcuni leader israeliani»: è questo il commento preoccupato di Mohammed Durra, capomissione della Lega araba in Italia, al dibattito in corso sul Medio Oriente. «Non vogliamo più né martiri né corone di spine» - prosegue Durra citando il rabbino Raufin - «Anche per questo a noi arabi è difficile capire la linea di La Malfa». Elogi invece per i socialisti, il cui comportamento «appare molto responsabile». «Craxi si rende conto che i pericoli che possono venire dal Medio Oriente toccano il Mediterraneo, dove l'Italia ha una posizione centrale». «Concordiamo con Craxi - conclude Durra - le critiche al governo di Israele non significano affatto antisemitismo. E' una similitudine inaccettabile».

**Disponibilità
americana
alla proposta
di Craxi**

Una «disponibilità a discutere della proposta di Craxi sul Medio Oriente è venuta dal sottosegretario di Stato americano Rozanne Ridgway. «Tutte le idee per cercare di risolvere la crisi mediorientale sono le benvenute», ha detto la Ridgway. Com'è noto, Craxi aveva proposto un mandato europeo sui territori occupati da Israele. «Magari non siamo d'accordo su tutti i punti delle proposte - ha proseguito il sottosegretario di Stato - ma riteniamo che siano importanti come contributo alla soluzione del problema».

**Riforme
istituzionali:
Incontro
tra Pci e Dp**

Si è svolto ieri a Montecitorio un incontro fra una delegazione comunista e una di Dp guidate dai due capigruppo Renato Zangheri e Franco Russo) in vista della odierna discussione parlamentare sulle riforme costituzionali. Si è verificata, informa un comunicato, «una comune valutazione sull'impossibilità di affrontare la riforma del regolamento al di fuori di una considerazione complessiva delle riforme istituzionali». Un giudizio positivo è venuto sul «metodo delle consultazioni», con l'impegno ad incontrarsi nuovamente per l'esame dei singoli provvedimenti di riforma.

**Giunta
senza laici
alla Provincia
di Cagliari**

La crisi alla Provincia di Cagliari, apertasi la scorsa settimana, si è risolta ieri con una seduta fittizia del Consiglio che ha eletto la nuova giunta, riconfermando il presidente socialista Federico Baroschi. Dopo aver rifiutato di ridurre da tre a un solo assessore la propria presenza in giunta, i partiti laici (che dispongono complessivamente di tre seggi in Consiglio) hanno deciso di passare all'opposizione. La nuova maggioranza (21 voti su 36) risulta dunque formata da comunisti, socialisti e sardisti. Mercoledì prossimo il Consiglio provinciale si riunirà nuovamente per discutere il programma della nuova giunta.

FABRIZIO RONDOLINO

**Tre ore di discussione nel Consiglio di gabinetto sulla manovra di 7000 miliardi
Il ministro del Tesoro vuole fin d'ora un piano di rientro del deficit sino al '92**

I conti di Amato bloccano il governo

Tre ore per discutere la manovra '88, e per cominciare solo a «leggere» il piano di rientro da qui al 1992, presentato con ricchezza di tabelle dal ministro del Tesoro, Amato, al Consiglio di gabinetto di ieri mattina. Il primo dell'era De Mita, percorso da discussioni piuttosto accese. De Mita e Colombo vorrebbero scorporare la «manovra» dal piano di rientro, ma Amato ha insistito sulla necessità contraria.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro del Tesoro, uscendo dopo le tre del pomeriggio nel cortile di palazzo Chigi, ha confermato di aver presentato al Consiglio una relazione, corredata di tabelle che riguardano tutti i ministeri, nella quale si ipotizza, da qui al 1992, un aumento delle entrate dell'1,5% e una «corrispondente» diminuzione delle spese. Sul lato delle entrate, il risultato si può raggiungere - ha detto Amato ai giornalisti - con una riforma «al ribasso» dell'Irpef e un al-

terno usato in passato. Quanto all'obiettivo dei versamenti Iva, vi aveva già pesato lui dieci giorni fa.

Il ministro delle Finanze ha aggiunto che il Consiglio di gabinetto ha approvato, nelle linee generali, l'impianto della «manovra»: 4.000 miliardi di maggiori entrate, 3.000 miliardi di tagli nelle spese. Solo dall'aumento delle tasse di concessione delle società (che dovrebbero passare da un milione e duecentomila a cinque milioni), il governo ricaverrebbe più di 1.000 miliardi, e quasi altrettanti dall'aumento dell'acconto Irpef. Se dunque Emilio Colombo accetterà il suggerimento di Bruno Visentini, e se i calcoli dell'ex responsabile delle Finanze sono esatti, le tasse in più sono già trovate. E i tagli di spesa? Forse - come suppone maliziosamente sempre Bruno Visentini - ancora una volta si preferirà affidarsi ad «artifici contabili», a spostamenti burocratici e finto risparmio della massaia imprevidente?

Ma c'è un'altra «incompatibilità», che è stata ieri al centro della discussione del Consiglio di gabinetto. Quella fra la manovra '88 e il piano di Amato per il rientro progressivo dal deficit di qui al 1992, con l'ambizioso proposito di azzerarlo, almeno al netto degli interessi. Senza questo piano, dai 7.000 miliardi della «manovra '88», mentre per il ministro delle Finanze e la Dc (forse preoccupati di contraccolpi elettorali) per ora si dovrebbero usare altri espedien-

ti. Ma c'è un'altra «incompatibilità», che è stata ieri al centro della discussione del Consiglio di gabinetto. Quella fra la manovra '88 e il piano di Amato per il rientro progressivo dal deficit di qui al 1992, con l'ambizioso proposito di azzerarlo, almeno al netto degli interessi. Senza questo piano, dai 7.000 miliardi della «manovra '88», mentre per il ministro delle Finanze e la Dc (forse preoccupati di contraccolpi elettorali) per ora si dovrebbero usare altri espedien-

ti. Ma c'è un'altra «incompatibilità», che è stata ieri al centro della discussione del Consiglio di gabinetto. Quella fra la manovra '88 e il piano di Amato per il rientro progressivo dal deficit di qui al 1992, con l'ambizioso proposito di azzerarlo, almeno al netto degli interessi. Senza questo piano, dai 7.000 miliardi della «manovra '88», mentre per il ministro delle Finanze e la Dc (forse preoccupati di contraccolpi elettorali) per ora si dovrebbero usare altri espedien-

corsivo

Ipse dixit

«Simul stabunt, simul cadunt». È stato per primo Claudio Martelli a usare la citazione latina - sbagliata - per dire che i punti del programma del governo De Mita sono indissolubilmente legati tra loro. Uno dei lettori dell'«Unità» (che sian gli ultimi in Italia a sapere un po' di latino?) l'ha beccato subito (vedi rubrica delle «Lettere» del 12 maggio): il futuro di cadere in latino è cadent e non cadunt. Mtre giorni dopo (TV 2 del 15 maggio, intervista di Onofrio Pirrotta) a dar ragione al suo vice è intervenuto lo stesso segretario del Psi. Anche per lui, ha detto da Milano, «simul stabunt, simul cadunt». Splendido esempio di decisionismo. Vuol dire che non ha sbagliato Martelli, ma le grammatiche latine e, perché no? Cicerone. Iperse dixit. Anzi: ipse craxit.

**Per i sindacati
c'è una strada:
la riforma fiscale**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La manovra per recuperare 7 mila miliardi? Il sindacato, tutto il sindacato, si sente in grado di dare un suggerimento a De Mita. Anche a costo di sembrare un po' semplicisti. Dice Fausto Viganani, socialista, segretario confederale della Cgil: «Se devono recuperare migliaia di miliardi, De Mita e la sua coalizione non hanno di fronte a loro una strada ma una vera e propria autostrada». Un modo per dire che il recupero del disavanzo sarebbe facilissimo: basterebbe mettere mano, seriamente, alla riforma fiscale. Di più: basterebbe anche solo «anticipare» alcuni degli elementi di riforma, indicati dalle tre confederazioni. Ecco le cifre: l'imponibile Irpef non dichiarato nel 1987 ammonta ad oltre 260 mila miliardi. E se questa cifra è imprecisa lo è sicuramente per difetto. Un incommensurabile Irpef

non dichiarato di queste dimensioni significa che lo Stato rinuncia ad un introito di 52 mila miliardi di imposte. Nessuno si fa illusioni, soprattutto se si considera lo stato «disastroso» in cui versa l'amministrazione fiscale nel nostro paese. Nessuno si fa illusione, ma è ragionevole pensare che almeno un quinto di questa cifra potrebbe essere recuperata. «Se solo ci fosse la volontà politica», per dirla con Giorgio Benvenuto, leader della Uil. Anche per il segretario generale del sindacato italiano «la manovra del governo, che appare incerta, confusa, contraddittoria non potrà mai raggiungere l'obiettivo del recupero dei 7 mila miliardi, senza mettere mano alla riforma fiscale». Giorgio Benvenuto dice qualcosa di più: pensa che senza interventi strutturali sul fisco le misure che De Mita si appresta a prendere «avran-

Fisco, la riforma a «costo zero» del sindacato

Minor gettito per riforma sistema fiscale (aliquote, detrazioni, deduzioni)	-14.000	Ampliamento base imponibile Irpef (rendite, oneri deducibili)	+ 2.500
Minor gettito per riforma struttura sistema contributivo sanitario	- 8.000	Patrimoniale	+ 4.000
		Recupero evasione Irpef (almeno 1/5 evasione)	+10.000
		Recupero evasione Iva	+ 4.000
		Incentivo gettito Iva (armonizzazione aliquote livelli europei)	+ 1.500
Totale minor gettito proposta sindacato	-22.000	Totale copertura proposta sindacato	+22.000

no il fiato corto». In altre parole: «Oggi tutti gli esponenti del governo giurano che non ci saranno stangate. Ma la situazione diventerà assai differente dopo il turno di elezioni amministrative. Allora, tante preoccupazioni dei partiti di governo spariranno e le misure per tentare di riequilibrare il deficit pubblico saranno dirette a colpire chi già oggi paga, cioè i lavoratori dipendenti. A meno che, lo sostengono unitariamente tutti e tre i sindacati, non si cominci anche gradualmente ad avviare la riforma fiscale. E tutti insistono su quel «gradualmente». Si po-

trebbe ad esempio eliminare la cosiddetta «erosione» fiscale: l'evasione, cioè, permessa attraverso veri e propri «marchingegni» legislativi. In questo modo, è stato calcolato, che commercianti, industriali, proprietari di immobili (sottostimati, grazie a norme vecchissime) non pagano tasse per centomila miliardi. E dopo questo primo passo, dovrebbero seguire gli altri indicati dalle tre confederazioni: riduzione degli scagelloni, eliminazione automatica del fisco-drag, imposta patrimoniale, aumento delle detrazio-

ni. Misure (come è spiegato nella tabella qui a fianco) che potrebbero essere attuate senza che l'erario perda una sola lira. Tutto questo sarà la base dei prossimi confronti sindacati-De Mita. Confronti che Cgil, Cisl e Uil vogliono più serrati: «Certo con De Mita le cose sono già diverse rispetto a quel che accadeva con Gorla - sostiene Del Turco, numero due della Cgil -». Allora il primo ministro faceva la voce grossa solo col sindacato. Ora sicuramente il clima è cambiato: ma noi non firmiamo cambiali in bianco con nessuno».

La proposta non piace a Cgil, Cisl e Uil

Ma la ricetta di Carli e Gorla è il controllo dei salari

STEFANO RIGHI RIVA

BERGAMO. L'occasione del consulto è quella del mercato unico d'Europa per il '92, ma la sostanza della cura non cambia: il senatore Guido Carli ha chiesto ai sindacati di prepararsi alla ormai fatidica scadenza limitando le rivendicazioni salariali a un nuovo tetto, quello fissato dalla concorrenza europea. Il ragionamento dell'ex governatore della Banca d'Italia, illustrato nell'ambito di un «Progetto Europa 92» sponsorizzato dagli ambienti della Democrazia cristiana più sensibili alle sollecitazioni imprenditoriali, è sostenuto anche dall'ex presidente del Consiglio Giovanni Gorla, in teoria non fa una giunta: giunti al mercato comune non più solo degli uomini e delle merci, ma anche dei capitali e dei servizi, non sono più sopportabili i vincoli o handicap salariali che penalizzano le imprese italiane rispetto alla concorrenza. Se l'unificazione si farà sul serio, con un sistema cioè di cambi fissi e di piena convertibilità delle monete, aggiunge Gorla, la le-

gata, la produttività cresciuta, ma l'equilibrio si è spostato a favore dei profitti e delle rendite. Dall'Europa non ci tiriamo certo indietro, ma invece della concertazione chiediamo una contrattazione a livello europeo. Perché le diverse Confindustrie non ci stanno?

Anche Marini, che pure sulla concertazione è più disponibile, ha fatto notare che più dei salari (quelli netti tra l'altro inferiori alla media europea) occorre adeguare infrastrutture, investimenti e servizi. Perché le nostre imprese non hanno investito una parte dei profitti - ha chiesto Marini - nell'innovazione di prodotto? Perché, mentre ci viene chiesto un senso di responsabilità, il giornale della Confindustria non perde occasione per fare l'occhiolino ai Cobas? Ma la delusione più grossa, se qualcuno aveva in mente di rilanciare da Bergamo il movimento d'opinione sul costo del lavoro come nemico da battere, l'ha data Romano Prodi, invitato a rappresentare la grande impresa pubblica.

Col livello di tecnologia e di produttività raggiunto in mol-

te delle aziende industriali dell'Iri, ha detto Prodi pianamente, il costo del lavoro ormai incide per un 10%, sul loro fatturato totale. Ben diverso il discorso per il terziario, i servizi, le banche, dove occorrerà ripetere le ristrutturazioni fatte nell'industria. Ma soprattutto, per Prodi, la sfida mondiale per noi si combatte sul piano delle risorse umane: l'Italia si permette il lusso di non prepararle. E alla fine la proposta Carli ha trovato un solo interlocutore pienamente consenziente: il dottor Patrucco della Confindustria. Che si è rammaricato del mancato accoglimento della proposta di Federmecanica sul congelamento della contrattazione articolata. Nell'89 scadranno la scala mobile, la legge sulle liquidazioni, i grandi contratti, e Patrucco propone: premi fiscali per chi rispetterà la politica delle compatibilità. Risposta dei sindacalisti: se si vuol razionalizzare la contrattazione discutiamone. Se si vuol gestire unilateralmente innovazioni, profitti, aumenti di merito non ci stimo.